

L'intervista Giancarlo Izzi: «Si dimentica spesso che il sangue non si compra. Fondamentale la generosità di chi pensa agli altri»

«Troppo pochi disposti a donare il sangue»

Il presidente dell'Avis comunale: «C'è difficoltà a scegliere stili di vita sani». L'idea per ripartire

Chiara Cacciani

«**C**oi volontari insisto: non è importante contare quante sacche abbiamo raccolto oggi». In tempi di ripetuti appelli alla donazione del sangue, se a dirlo è il presidente dell'Avis comunale di Parma l'effetto è inevitabilmente spiazzante. Se poi quel presidente è Giancarlo Izzi, che in alcune frasi simbolo («Non tutto del bambino malato, è malato» su tutte) ha cristallizzato la sua lunga storia di medico dell'oncoematologia pediatrica, c'è da aspettarsi che quel «mantra» non sia solo un bell'esercizio di retorica. «Quel che conta, oggi più che mai, è quanti donatori abbiamo convinto - spiega -. Chi intercettiamo e "forziamo" nel momento dell'emergenza non tornerà probabilmente mai più, chi invece capisce che valore può avere la sua scelta, la farà per sempre». Ed è con questa filosofia che nei prossimi mesi proverà a tracciare una direzione nuova per l'associazione.

Il 4 marzo spegnerà la prima candelina da presidente. Cosa si aspettava di trovare?

L'associazione che mi ha aiutato per tutta una vita a sconfiggere le malattie dei bambini, portatrice di un grande valore etico e sociale: è per questo che non ho potuto rifiutare l'invito ad impegnarmi. Ma mi era stato detto che sarebbe stato un impegno soprattutto di rappresentanza...

Invece?

Invece ho trovato una macchina di una enorme complessità (i numeri

qui a fianco, ndr.) e dai tanti problemi. Uno di questi, il fatto che certi valori alti si stiano un po' appannando. E' colpa anche dell'ondata di regole, circolari, decreti che negli ultimi anni hanno portato a concentrarsi sempre di più verso la raccolta del sangue e a mettere da parte la cosa più preziosa: che quel dono proviene da una persona.

Si ripetono gli appelli per donazioni e nuovi donatori. Dall'esterno l'impressione è di una certa demotivazione. E' così?

In realtà non è tanto l'Avis ad essere in difficoltà, piuttosto fa molta fatica a confrontarsi con una società diversa, sempre più introiettata in se stessa e meno attenta a ricordarsi dell'altro. Ci sentiamo dire da molti giovani: "Quest'anno sono già venuto una volta: basta". Ormai siamo considerati alla stregua di altre associazioni di volontariato. L'Avis però è un'altra roba: promuove la raccolta di qualcosa - il sangue - che nessuno può produrre o comprare: è tutto affidato alla volontà di chi fa una scelta di civismo e umanità, e anche di vita. Ed è ora di provare un cambio di direzione.

La ripartenza l'ha affidata a un documento sottoscritto dal Consiglio direttivo e che sarà presentato all'assemblea il 21 febbraio. Quali sono i punti principali?

Ho proposto che si riparta dall'Avis primigenio: più attenzione alle persone, ridare stimoli verso i valori fondamentali ed etici, tornare a proporre una visione dell'altro che ha bisogno. Seppur lontano da noi perché è in ospedale, perché è uno sconosciuto, è però ben presente

nel cuore della gente: la cultura del dono prima ancora del dono. E' un messaggio che ha creato una bella discussione e dato nuova energia.

Uno dei cardini è quello di rimettere al centro il donatore.

Il donatore deve essere informato, convinto che fa la cosa giusta, non qualcosa che gli è stato estorto nel momento in cui qualcuno rischia di morire, e poi supportato nel percorso. La donazione deve essere vissuta come un bisogno profondo di umanità e di solidarietà. E deve passare il messaggio che il sangue non è un servizio che spetta di diritto a chi è malato: se c'è, è

perché qualcuno l'ha donato, quando manca è perché qualcuno non ha trovato la motivazione e il tempo per donarlo.

Lei definisce il donatore «non eroe».

No, la donazione non è un atto eroico ma un gesto fondamentale per il vivere civile. In questo si differenzia il donatore: pensa a te anche se non ti conosce, anche se potresti essere una di quelle persone che nella vita quotidiana non sopporta. Non sa se ne avrai bisogno, ma intanto lo fa. Per questo mi amareggia che nessuno pensi mai a ringraziarli, questi donatori.

Concretamente come proverete a realizzare il cambiamento?

Intanto facilitando il percorso della donazione e occupandoci dei bisogni del donatore. Come? Potendo prenotare la visita di idoneità, le sedute di donazione, proponen-

dole nelle sedi più comode, raccogliendo i documenti e gli esiti delle

20

I GRUPPI

e 6 le Avis di base che formano la sezione.

19 mila

ORE DI VOLONTARIATO

donate nel 2017 da 170 volontari per la sola parte organizzativa.

1800

ORE ALL'ANNO

per promuovere la cultura del dono nelle scuole.



analisi di controllo per metterli a disposizione del donatore a monitoraggio della sua salute, accompagnandolo nel momento del prelievo. Vogliamo poi favorire l'accesso alla giornata di assenza programmata dal lavoro: la donazione è un regalo che si fa a tutti, anche agli imprenditori. Ma soprattutto sarà fondamentale essere presenti nella società il più possibile, attraverso manifestazioni di vario genere, a spiegare il valore di questa scelta.

Quanto è difficile "agganciare" oggi, i giovani?

I loro luoghi di aggregazione non sono facilmente raggiungibili: possiamo andare a scuola, come facciamo, ma poi da una certa età la loro diventa una società più "liquida". Per questo occorre provare a esserci più spesso e ovunque. Ma in generale, se i 50-65enni sono fortemente appassionati alle donazioni, le altre fasce d'età affrontano le difficoltà aggiuntive della nostra epoca, a partire dal lavoro pressante. Ma anche ad accettare certi sacrifici che riguardano gli stili di vita. Non tutti capiscono il grandissimo valore del prendersi cura di sé.

Quanto questo influenza il calo dei donatori?

E' molto più faticoso trovare donatori "fedeli", quelli che scelgono di badare alla propria salute. Per donare bisogna evitare l'alcol, le droghe, i cambiamenti continui di partner. Ma anche la burocratizzazione a protezione di volontari e riceventi fa la sua parte: per i viaggi in certi luoghi è imposto lo stop di alcuni mesi, per piercing e tatuaggi un periodo di osservazione. Sono rinunce difficili se non si capisce la cosa più importante: che il donatore è una persona che fa la differenza in tante vite e in tante storie». Anche la sua.

